



**Il festival dei Due Mondi**  
Con «Sonata per fantasmi»  
musicata da Aribert Reimann  
un tuffo nell'angoscia

**Un bel ritorno per «La Mama»**  
Intensità drammatica  
anche per la compagnia Usa  
con Sofocle ed Euripide

# Strindberg, profondo nero

È il momento «nero» del Festival, non per i «Gospel» al Teatro Romano, che è, anzi, luminosissimo, ma per il tenebroso, allucinato e funereo teatro di Strindberg, del quale è stato rappresentato, al Calo Melisso, il dramma *Sonata di fantasmi*, messo in musica dal compositore tedesco Aribert Reimann. Splendida prova del complesso dell'Opera di Colonia, diretto da Antony Beaumont.

del *fantasmi* C'è un Vecchio che vuole vendicarsi di un antico affronto. Un Colonnello gli rapì la donna amata che ora (da venti e più anni) si è rinchiusa in un armadio a muro, dal quale di tanto in tanto esce per dire qualcosa a modo di un pappagallo, e per fingere la sua morte si stende su un letto, accende, e poi spegne, grosse candele al lati del cuscino. La chiamano, in casa, La Mummia.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**ERASMO VALENTE**

Spoleto. Carico di fantasmi è arrivato al Festival, da Colonia, Johan August Strindberg (1849-1912). I fantasmi avevano variamente turbato la sua mente. Un anno prima della nascita, talli Marx ed Engels (qualcuno se ne ricordava) avevano avvertito un loro «Manifesto» (1848) con un fantasma - *Ein Gespenst...* - che si aggirava per l'Europa. Quarant'anni prima, nel 1808, Beethoven aveva scritto quel *Trio* (op. 70, n. 2) passato poi alla storia come *Trio «degli spiriti»*. Cento anni dopo - 1908 - Strindberg ha presentato la sua *Spöksonaten* che ebbe successo sopra-

in questa casa, dove tutto è sgratolato e già morto, c'è di vivo la figlia del Colonnello e della Mummia, pur essa invasa da mille angosce. Contro questa donna viva o, comunque, meno morta degli altri, il Vecchio - e lo spinge a scudisciate - fa muovere uno Studente che è così innamorato della ragazza da provocare la morte. Ma bella vendetta la ragazza, in realtà, è figlia del Vecchio e non del Colonnello rivale.

# Frammenti di un discorso tragico

Con *Frammenti di una trilogia greca* è tornata al festival la compagnia newyorkese «La Mama», ispirata e guidata da Ellen Stewart. Si è assistito a uno spettacolo ricco di vitalità e intelligenza. Così l'*Elektra* di Sofocle, *Le troiane* di Euripide e *Medea* formano un suggestivo itinerario attraverso le celebri tragedie, sintesi di tre spettacoli presentati proprio a Spoleto in anni diversi dalla compagnia.

Argo, e una scheletrica struttura a scala. Domina la luce del giorno, ma già avviato al tramonto.

**AGGIO BAVIOLI**

Spoleto. Si poteva forse sospettare, nel ritorno qui al festival della compagnia newyorkese «La Mama», un'operazione nostalgica, di quelle che oggi sono tanto alla moda. Niente, o poco, di ciò. Questo complesso multinationale, ispirato e guidato esemplarmente dalla madre-matrona Ellen Stewart, pelle scura e grandi trecce bionde,

mentre annotta (e dopo un breve intervallo) eccoci invitati ed accompagnati a seguire, nel folto d'un boschetto, fra alberi e arbusti, il dramma corale delle *Troiane*, che si sviluppa in una sorta di Via Crucis e si conclude in un'ampio radura (dove ci si può nuovamente sedere).

**Il festival. «Opera prima» a Narni**

**Teatro e politica una coppia d'altri tempi?**

Il Festival Città di Narni, premio «Opera prima» per il teatro di ricerca, ha superato la quarta, fatidica edizione. Sembra, infatti, che il quarto anno sia decisivo per la sorte di una manifestazione artistica che si propone di durare nel tempo. O arriva il fiasco o il successo. In questo caso, pur tra qualche piccolo contrattempo, «Opera prima» ne è uscita bene, più forte dello scorso anno, con maggiori prospettive.

All' Euripide delle *Troiane* tiene dietro quello di *Medea*, inframazzato da brani della tragedia composta, sulla stessa argomentazione, dal latino Seneca, qualche secolo dopo. *Medea* si recita su una pedana di legno che alle spalle ha uno sprone di terra e sasso, irto di selvaggia vegetazione. La mescolanza delle lingue

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**ANTONELLA MARRONE**

Narni. Nonostante problemi di spazi (la compagnia Stradivario, vincitrice dello scorso anno, non ha potuto esibirsi) e di affollamento (non tutti sono riusciti ad entrare in alcuni spettacoli con pochi posti), questa quarta edizione di «Opera prima» - la prima come festival - ha suscitato interesse sia da parte della popolazione, sia da parte dei gruppi intervenuti, in un clima di discussioni ed «alleanze», si sono incontrati ed hanno avuto modo di conoscersi.

Un impianto liturgico, di rito sacrificale, in aperta della trilogia, l'*Elektra* soffocata. I movimenti tendono allo ieratico, le tinte degli abiti (rosso, bianco, blu, violetto) si caricano di allusività simbolica, così come i vari oggetti (l'ascia, la spada, ma c'è pure

Sei gli spettacoli in concorso, sei opere prime, grintose, elaborate, di giovani gruppi dal passato ineguale e dal futuro egualmente incerto. Vincitore è risultato *Diluvio* di Daria De Florian, Giorgio Podo e Leonardo Filasto, una composizione armonica per immagini, voci e musica tratta dai racconti giovanili *Ojos de perro azul* di Gabriel Garcia Marquez. Una prova originale che si avverte molto sofferta e ragionata realizzata con mezzi poveri ma di grande efficacia, tutto sta entrare nello spirito di questo «sgoano ad occhi aperti» che il gruppo romano (lavorano nel piccolissimo spazio del Dark Camera) ha messo in scena per parlare della paura. Per alcuni, insomma è stata una sorpresa. Ditu-

gio è stato ospite subito dopo del Festival di Santarcangelo, mentre i sei concorrenti in blocco, andranno al festival di Chieri. Insomma essere arrivati a Narni è stato già un riconoscimento che i non vincitori dovranno comunque tenere presente. Una segnalazione speciale è andata ai Giardini Pensili, di Rimini, duo poetico musicale composto da Isabella Bordini e Roberto Paci Dalò, che ha riproposto *Correspondence Naturale*, piccola opera immaginaria (veniti minuti) che, oltre ad avere una sua efficacia come punto di partenza per improvvisi sviluppi, si colloca anche controcorrente come idea produttiva. Chi l'ha detto che uno spettacolo teatrale deve durare un'ora e mezzo?

Una nostra menzione particolare va pure ai parramensi Lenz/Rifrazioni, che con *Soldati* di Jakob Michael Reinhold Lenz, hanno offerto uno spettacolo difficile, complesso e drammaturgicamente elaborato che ha definitivamente messo in luce (nonostante gli enormi problemi di sopravvivenza del gruppo) la loro poetica fondata sull'astrazione e l'ironia, dai toni sprovveduti ma audaci. Gli altri in concorso il Teatro Studio 3 (una nuova formazione messa in piedi da Silvia Bevilacqua)

con Camera Rossa, da Bergman e Cachow. Piccolo parallelo di Bologna con *Jeanne*, da Genet, Teatro Mascarà con *In attesa di soccorsi* assolo di Susanna Dini.

Un omaggio a Roma, alla sua gente e alla sua parata: speriamo che presto lo si possa vedere anche nella città dei Barberini e degli Jovinelli.

Un omaggio a Roma, alla sua gente e alla sua parata: speriamo che presto lo si possa vedere anche nella città dei Barberini e degli Jovinelli.



Gigi Proietti ha recitato Pascarella a Volterra '87

# Volterra. Proietti & Pascarella Colombo tra i «servaggi»

Confronto di istrioni a Volterra. Anche in onore della poesia. Ma non soltanto, perché l'attore francese Jacques Weber e Gigi Proietti in piazza dei Priori hanno fornito due diversi punti di vista del teatro dei mattatori, oggi tanto in voga (forse per mancanza di altro) sulle nostre scene. Il primo ha presentato *A vif...*, il secondo ha materializzato, invece, i versi del Pascarella della *Scoperta dell'America*.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**NICOLA FANO**

Volterra. È la stagione dei divi a teatro, lo sanno tutti. Vittorio Gassman, che divo lo è dagli anni della fanciullezza, ha voluto riunire intorno a sé - per questo neonato festival di Volterra che dirige - quei mattatori che anche dalla parziale angolarità del teatro hanno inventato qualcosa di originale e sensato. In attesa di Gaber, Desanthe e Benigni, l'altra sera è toccato a Jacques Weber (direttore del Centre Dramatique National de Nice-Côte d'Azur) e a Gigi Proietti. Una accoppiata formidabile.

Tanto per cominciare, intanto al pubblico vergine e curioso di Volterra hanno preso a rotolare verigosamente versi e parole francesi, a indicazione di un modo di fare teatro totale abbastanza vicino a quello che lo stesso Gassman sperimentò, per esempio, nella memorabile *Irata dei Sette giorni all'Asia*. Memorie e idee sulle manie e sulle abitudini della scena si mescolavano ai nasi di Crano e ai frammenti di Victor Hugo. Jacques Weber con *A vif* ha raccontato alla gente di Volterra un modo colto di fare teatro che non rinuncia alla spettacolarità. Che mescola trucchi da buffone di corte a tecniche sopraffine da interpreti drammatici. E, per farsi meglio intendere dal non francofono, ha mimato tutto quanto ha potuto, senza fermarsi neanche di fronte alle differenze sostanziali che esistono fra gorgonzola e parmigiano. Tutto considerato, per lui è stato un trionfo. Sicuramente meritato.

È trionfo non poteva non essere per Gigi Proietti, che si è presentato alla ribalta con un elegante abito grigio, con tanto di cravatta. Anche questo era un colpo di teatro: atteggiato quasi a moderno fine diciore, Proietti ha svelato le rime romanesche e popolarissime di Cesare Pascarella. Poeta inquieto a cavallo fra Otto e Novecento, maledetto alla romana, sempre con la pipa di schiuma in bocca, Pascarella ricostruì con *La scoperta dell'America* le fatidiche di Cristoforo Colombo con

dovizia di particolari tanto nei riguardi della irrequieta clurma delle tre caravelle quanto di quelli dei *servaggi* che il navigatore trovò nella sua personalissima terra promessa.

Gigi Proietti, dunque, ha cominciato a spazzare lo spettatore proprio con quella giacca e quella cravatta, contrapposte allo spirito da vera osteria dell'eloquio di Pascarella. E poi ha cavalcato gli andecassili con energia da ragazzo: forse questa, per Proietti, è stata una svolta. Nel senso che qui ha nuovamente incastato la sua tecnica formidabile e la sua fantasia in un tracciato univoco, riconoscibile. Sfondando il mondo prendendo in prestito parole e immagini da un grande poeta. Perché poi Pascarella è più vivo e moderno di quanto si possa immaginare.

È tutto ciò che possa precludere ad uno spettacolo ancora meglio delimitato di quanto non lo fosse qui a Volterra. Ma non c'è bisogno di grandi aggiustamenti. Proietti riempie l'arco di proseno con le sue braccia come con le sue parole. Gli basta poco per ricostruire un mondo. E raggiunge quei vertici di romanticità (cioè la capacità di rappresentare tutto un universo sociale in un solo carattere) che gli aveva toccato, per esempio, con l'*Archimede di Romani da Roma* di Petrolini. Così come Pascarella metteva insieme, pezzo a pezzo con i suoi versi, il Nuovo Mondo visto da qui, Proietti lascia volare le sue parole perché ristrutturino, nella mente dello spettatore, il mappamondo minimo di una terra sconosciuta. Senza contare la piacevolezza che il romanesco (dialetto, purtroppo, non lingua, come il napoletano o il veneziano) riesce a generare con i suoi suoni, con le sue storpiature fonetiche e sintattiche. Anche questa una ricchezza, ma che sovente emerge dagli spettacoli che Proietti dedica alla sua città. Insomma, un omaggio a Roma, alla sua gente e alla sua parata: speriamo che presto lo si possa vedere anche nella città dei Barberini e degli Jovinelli.

Un omaggio a Roma, alla sua gente e alla sua parata: speriamo che presto lo si possa vedere anche nella città dei Barberini e degli Jovinelli.

Un omaggio a Roma, alla sua gente e alla sua parata: speriamo che presto lo si possa vedere anche nella città dei Barberini e degli Jovinelli.



Un momento del balletto barocco «Caprice» che sta per debuttare in Italia

# Danza barocca, che passione

Da Montpellier a Comacchio. È in arrivo la danza barocca, genere divulgato dal gruppo Ris et Danerces che in Italia, oltre al festival «Ballo è bello» (Comacchio, 11 luglio) toccherà Torino (14, 15 luglio), Roma (17, 18 luglio) e Foligno (13 settembre) con due spettacoli, *Caprice* e *Passacailles*. Ma in dicembre tornerà di nuovo con il suo cavallo di battaglia, *Ballo alla Corte di Luigi XIV*.

**MARINELLA GUATTERINI**

Montpellier. Un'aria di mistero aleggia nel lungo corridoio semicircolare, scandito dalle aperture ad arco della *Cur des Ursulines*. Del resto, *Caprice* - che qui si è rappresentato in attesa del debutto italiano - è un balletto suggestivo, ambiguo, segreto come i misteri di Eleusi. È una delle prime rielaborazioni «libere» del barocco ma non solo del barocco, come vedremo, prodotte dal gruppo Ris et Danerces, garante della danza seicentesca in Francia. Non solo. C'è anche un balletto che si ispira secondo il gusto dell'epoca di Luigi XIV, al mito della Grecia all'idea di una bellezza da apollinea, appena intaccata da un velo di sublime melan-

**Cinema**  
«Good morning Babilonia» debutta sugli schermi Usa

NEW YORK. «The Taviani Brothers are here», i fratelli Taviani sono qui. È questo il titolo con cui un settimanale annuncia la presenza dei fratelli Taviani a New York in vista dell'imminente lancio in prima mondiale, del film *Good morning Babilonia*, finora presentato solo ai festival di Cannes (fuori concorso). Ma com'è stato ideato questo film? «È presto detto», hanno spiegato i due registi nel corso di un'affollata conferenza stampa a New York. «Di ritorno da una serie di riprese per *Kaos* abbiamo avuto una telefonata da Hollywood. Era il produttore Ed Pressman, voleva vederci per proporci una vera e propria avventura. Ci parlò dell'idea di un giovane sceneggiatore americano, un'idea legata agli anni Dieci quando Griffith dopo aver visto *Cabiria* voleva rinunciare al cinema essendo convinto di non poter mai far di meglio».

**Il festival**  
Micro Macro quando l'oggetto diventa teatro

ROMA. «Micro Macro» al quarto anno. L'originale festival che propone percorsi spettacolari attraverso l'uso degli oggetti sulla scena si svolgerà dal 20 al 24 luglio a Reggio Emilia. Organizzato dal Teatro delle Briciole in collaborazione con il Comune, il festival prevede quest'anno quattro settori: 1) sezione Micro teatro con le compagnie storiche del settore (Théâtre Manar, Vello Théâtre, Compagnie Médiane); 2) sezione teatro con tre grandi compagnie che coprono diverse generazioni teatrali, Tadeusz Kantor, Remondi & Caporossi, Fiat Teatro Settimo; 3) sezione metamorfosi, dove verranno presentate produzioni allestite per questa occasione; 4) sezione immagine riprodotta, dove verrà esaltata l'immagine variamente «contaminata» (cinema, video, diapositive). Due mostre sulla produzione delle Briciole concludono il programma.